

Il ritorno al Concilio e la Chiesa del Vangelo

di Domenico Rosati

in "l'Unità" del 25 aprile 2013

Dopo l'elezione inaspettata del papa argentino e i gesti e le parole che da lui abbiamo ricevuto, parole e gesti che ci hanno incantato per la loro freschezza evangelica, è cresciuto in noi il desiderio di conoscerlo sempre meglio e di avere sempre nuove notizie di quello che dice e di quello che fa. L'hanno ben capito anche gli organi di informazione che arrivano a comunicarci persino quello che Papa Francesco ha predicato nella Messa feriale celebrata con un piccolo gruppo di persone. Oggi, con i dipendenti dello Ior. Commentava un testo del Libro degli Atti degli Apostoli dove si parla della Chiesa e della sua crescita. Quello che il Vescovo di Roma ha comunicato ai presenti è di grande rilievo anche da un punto di vista puramente culturale. Per questo la sua parola è stata anche oggi una nuova sorpresa, e una conferma delle speranze che il suo ministero romano ha messo nella mente e nel cuore di molti. Il Papa aveva fortemente sottolineato nelle precedenti settimane la speranza di una Chiesa dei poveri, vicina e attenta alle grandi povertà del nostro tempo. Proprio questa attenzione privilegiata poteva suggerire il pensiero che per soccorrere grandi povertà sono necessari grandi mezzi e una grande organizzazione. E dunque una chiesa «ricca» capace di dare risposta alle grandi «povertà». Una chiesa organizzata ed efficiente. «Una cosa buona – ha osservato oggi il Papa – ma che può spingere a fare “patti” per avere ancora più soci in questa impresa. Invece la strada che Gesù ha voluto per la sua Chiesa è un'altra: la strada della difficoltà, la strada della Croce, la strada delle persecuzioni... E questo ci fa pensare: ma che cosa è questa Chiesa? Questa nostra Chiesa, perché sembra che non sia un'impresa umana. In questo modo il Papa ci aiuta a ricordare che la sua speranza fin dall'inizio è stata non solo quella di una Chiesa dei poveri, ma innanzi tutto quella di una Chiesa povera! Una Chiesa che vive e celebra la povertà stessa del suo Signore che da ricco che era si fece povero per noi. Questa è una Chiesa che esce dagli schemi e dalle regole delle potenze del mondo. In questo la Chiesa ritrova il segreto della sua stessa origine. Francesco la paragona ad una madre che a chi la pensa come “un'organizzatrice della sua casa”, risponde: No! io sono la mamma. La Chiesa, dice il Papa, è Madre. Con umile e sereno coraggio il Egli ricorda che “alcuni cristiani hanno sbagliato per ragioni storiche, hanno sbagliato la strada, hanno fatto eserciti, hanno fatto guerre di religione: quella è un'altra storia... La storia della Chiesa è invece una storia d'amore. È la storia dell'amore stesso di Dio per l'intera umanità. La chiesa, afferma Francesco, incomincia là, nel cuore del Padre. Egli ha cominciato questa storia d'amore tanto lunga nei tempi e che ancora non è finita. Noi, donne e uomini di Chiesa, siamo in mezzo ad una storia d'amore: ognuno di noi è un anello in questa catena d'amore. E se non capiamo questo, non capiamo nulla di cosa sia la Chiesa». Ci troviamo così davanti a quello che forse è il problema e il tema spirituale e culturale più profondo della la nostra comunità ecclesiale. Quello che viene definito come «la fine della cristianità». Il tema è complesso e merita altre competenze e spazi più vasti. Qui ci limitiamo a unirvi alle parole di Papa Francesco nella speranza che si torni a quella Chiesa del Vangelo che Papa Giovanni e il Concilio hanno annunciato e sperato cinquant'anni fa. Senza cercare l'inutile e impossibile legame e accordo tra la logica del Vangelo e quella dei poteri mondani, oggi possiamo sperare in una libertà nuova e profonda dei discepoli di Gesù, e in un rinnovato desiderio di annunciare la perenne novità del Vangelo e la chiamata alla salvezza di tutta l'umanità. Senza esplicitamente nominarlo, il Vescovo di Roma citava oggi la battuta di Stalin che ironizzava sulla potenza della Chiesa chiedendo quanto fosse grande l'esercito del Papa. Ma la Chiesa, dice Francesco, non cresce con i militari, ma con la forza dello Spirito Santo.